

GLI UOMINI CHE FECERO L'INCHIESTA

Lo storico Griner racconta il giornalismo investigativo dell'era pre-intercettazioni

◆ **Adriano Botta**

Oggi che il giornalismo d'inchiesta, se così ancora si può chiamarlo, ruota tutto intorno alle intercettazioni telefoniche (o, nel caso di Assange, alla pirateria informatica), e offre quindi di sé lo spettacolo più banale, è opportuno soffermarsi su un libro che racconta per la prima volta che cos'è il vero giornalismo investigativo. O meglio, che cosa è stato, perché la sua grande e luminosa stagione si è chiusa, forse irrimediabilmente, intorno alla metà degli anni Settanta. Parliamo di *Contropotere. La notte della Repubblica e i giornalisti che hanno cercato di fare luce* (Nutrimenti, pp. 192, € 13), scritto dallo storico milanese Massimiliano Griner, in libreria con una interessante ricerca su piazza Fontana che ha meritato gli elogi di Luciano Garibaldi proprio su queste pagine, e di una giovane promessa del nostro giornalismo, la campana Lilly Viccaro Theo, ora in forza alla redazione di *Chi l'ha visto?*. *Contropotere* è una galleria di ritratti di giornalisti di godibilissima lettura, di grandi firme note e meno note del nostro giornalismo. Sono ritratti per lo più realizzati attraverso interviste dirette con gli autori, raggiunti nelle loro case, nelle loro memorie e nei loro archivi. Si intuisce un lavoro che deve essere stato puntiglioso e lungo, perché non è mai semplice conquistare la fiducia di chi si vuole biografare, soprattutto quando si toccano temi scottanti e ancora controversi.

Sfogliando le pagine di *Contropotere*, infatti, si finisce immersi nei terribili eppure splendidi anni Settanta, nei grandi episodi di storia e cronaca e nei grandi scandali di quella stagione crudele e dinamica, vivace e irripetibile: dalla strage di piazza Fontana, raccontata sulle colonne del *Giorno* da Marco Nozza, il "re dei pistolari", all'eversio-

ne nera, che spinge Corrado Incerti dell'*Europeo* negli archivi segreti del regime di Salazar; dal sequestro Moro, che costa il carcere duro a Pino Nicotri di *Repubblica*, a Fabio Isman del *Messaggero*, che finisce a Rebibbia per aver dato alle stampe i supersegreti verbali di Patrizio Peci.

Pagine importanti sono dedicate a Pasolini, che con pregevole intuizione viene dipinto come giornalista investigativo. Una forzatura, incasellare l'irrequieto intellettuale autore di *Mamma Roma* e *Ragazzi di vita* in questa categoria? No, se gli autori hanno ragione a dipingerne la morte non come un fatto inevitabile per chi frequentava persone pericolose, come di recente ha scritto Marco Belpoliti, ma come la conseguenza di un lavoro di indagine sul potere in Italia che il poeta aveva intrapreso negli ultimi anni di vita, dopo una ispirante visione de *Il caso Mattei* di Francesco Rosi. Se questa ipotesi è corretta, allora Pasolini è il secondo a morire per quello che stava scoprendo o forse aveva già scoperto. Il primo è Mauro De Mauro, che sorride in una bella foto inedita dalla copertina, a cui sono dedicate pagine toccanti.

Per non tacere di Mario Scialoja, dell'*Espresso*: anche lui conosce il carcere come Isman, come Nicotri, e ci finisce in doposci, perché lo arrestano a Cortina con le racchette in mano: la sua vicinanza con ambienti dell'ultrasinistra romana, che gli ha consentito strepitosi scoop sul mondo delle brigate rosse, dopo l'omicidio del generale Galvaligi viene considerata, assurdamente, una prova di contiguità con il terrorismo.

Non tutti i personaggi raccontati in *Contropotere* lasciano un segno perché indagavano senza guardare in faccia nessuno nel presente: il catalogo di Griner e Viccaro Theo esplora anche quei personaggi che gli strumenti dell'investigazione giornalistica li hanno impiegati per decifrare il passato torbido del nostro paese. È il caso di Rug-

gero Zangrandi, che esplora cattive e pericolose abitudini dei nostri servizi segreti con la sua inchiesta del 1969 sul Sifar, ma sconquassa consolidate ricostruzioni storiografiche affondando la penna nei tragici giorni dell'armistizio e della fuga del re a Brindisi, scoprendo verità inconfessabili. Non manca anche una inaspettata "riabilitazione", quella di Giorgio Zicari. Cronista di punta del *Corriere*, famoso per il suo motto «uno scoop al giorno, 365 giorni all'anno», Zicari era caduto in disgrazia nel 1974 quando era emerso che aveva trasmesso ai carabinieri del Sid informazioni sul Mar di Carlo Fumagalli. Griner e Viccaro Theo documentano che Zicari è stato vittima di un pregiudizio politico e che per quanto spregiudicati, i metodi del cronista erano ispirati unicamente dall'ambizione di tenere fede al suo motto.

Dicevamo delle intercettazioni telefoniche come fonti di giornalismo investigativo, e del perché questo metodo sia letale per delle inchieste serie. Sono proprio gli autori, indirettamente, a spiegarcelo, nella loro originale ricostruzione delle grandi inchieste del passato. E più precisamente quando parlano di un grande pistolaro come Incerti, i cui scoop per *L'Europeo* degli anni d'oro, di cui era corrispondente a New York, non si contano. Per Incerti le inchieste non dovevano partire dalle procure e dalle questure. Perché sarebbero state inevitabilmente viziate dalle convinzioni, giuste o sbagliate che fossero, maturate in quegli ambienti, e da quegli ambienti ferocemente difese. Il compito del giornalista investigativo, secondo Incerti, era considerare questi ambienti poteri come altri, non accettare di farsi ammannire niente, per quanto fosse comodo, e esplorare anche le altre verità alternative. È un metodo che, diversamente da quello monodimensionale e appiattente delle intercettazioni, costa fatica,

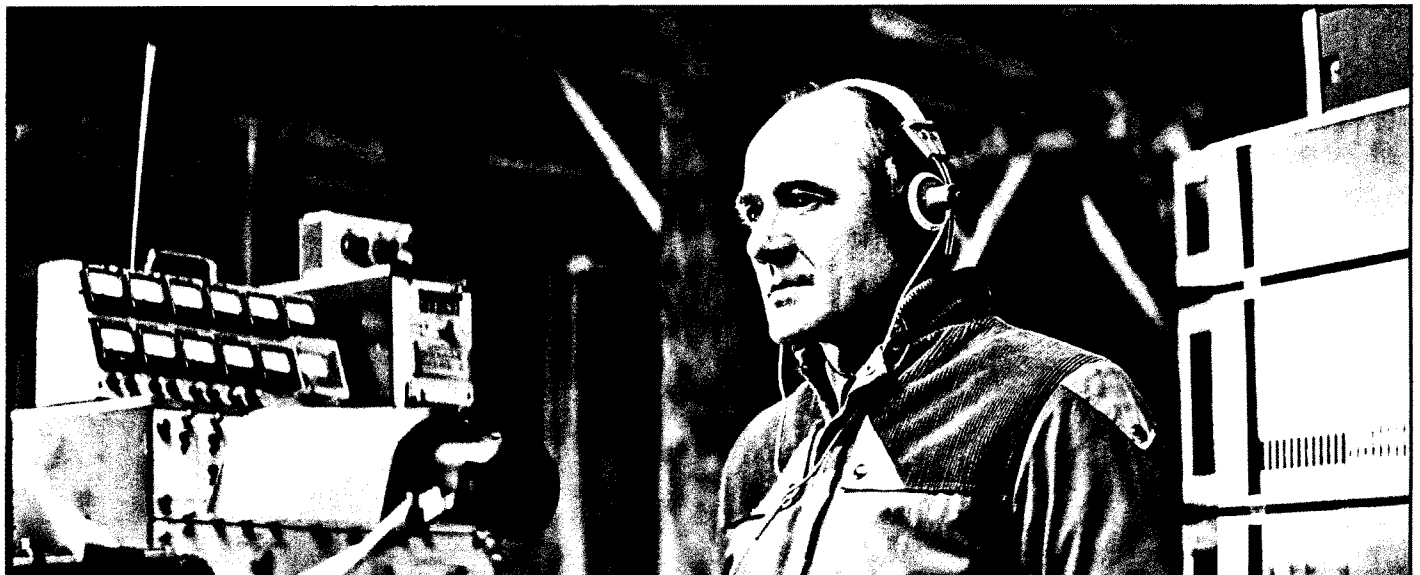
impone riflessione e confronto. Obbliga, spesso, ad andare controcorrente,

e quindi contro il potere. E soprattutto implica un pericolo, come bene sanno

i protagonisti raccontati in questo bel libro. Ma è l'unico che può consentire di portarci vicino alla verità, o almeno a ciò che più le somiglia.



“Contropotere” propone
la galleria dei maggiori
inchiestisti degli anni
Settanta. C'è anche
Pasolini. Una forzatura?
Leggere per capire



Una scena del film “Le vite degli altri”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.